

Intervista a Donatella Della Ratta

«L'American dream fa sognare anche i ragazzi arabi»

La giornalista coautrice di «Un Hussein alla Casa Bianca»: sono scettici o pragmatici ma gli Usa insegnano che cambiare si può

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Barack Obama è in «creative commons», anche Al Jazira ha messo il suo archivio in «creative commons» e anche il libro «Un Hussein alla casa Bianca» (cosa pensa il mondo arabo di Barack Obama), fra poco sarà scaricabile per fini non commerciali dalla rete. Creative Commons è un modo di adattare il copy right al web, di dare una chance globale alla diffusione delle idee. Il presidente americano l'ha colta subito, con notevole sconcerto dei colossi americani, nel programma «Meet the press» della Cnbc, i giornalisti più prestigiosi hanno subito notato il cambio di strategia nella comunicazione: direttamente nella rete sociale del web, saltando le mediazioni di Cnn & co. Anzi, due giorni fa, il presidente ne ha fatta un'altra e si è rivolta al mondo arabo direttamente da Al Arabiya.

Donatella Della Ratta, giornalista e arabista, nel volume, racconta come Al Jazira ha coperto la campagna elettorale negli Stati Uniti. Che effetto ha fatto quell'intervista in diretta su Al Arabiya?

«Le reazioni all'intervista sono il prodotto di un'attenzione che è iniziata molto tempo fa. Il mondo arabo non è impressionato né dal nome Hussein né dal colore della pelle. Ma dal fatto che in America sia stato possibile eleggere il figlio di un immigrato di colore e di origini musulmane. Guarda qui, cosa scrive Mahmoud Saber, giovane blogger egiziano il 5 novembre: «Forse il fatto che Obama ha vinto non è la cosa migliore per i sogni di democrazia in Medio Oriente...Ma Obama eletto significa che il cambiamento è possibile. È giunto il momento di fare la stessa

cosa in Egitto». Oppure EgyDiva, che era a Charlotte in North Carolina il 3 novembre: «Sono stata in mezzo ai canti rituali dei suoi sostenitori, sebbene io non fossi una di loro. Interessante. Tutto in America è divertente, quello che altrove sarebbe un evento marcatamente politico...Sono stata lì a filmare, abbattere le mani, a dondolarmi sotto la pioggia, totalmente risucchiata, benché non fossi una di loro». Può sembrare paradossale ma questi ragazzi arabi, che vengono da un mondo molto religioso, guardano con ironia alla religiosità della politica americana. Yasmine è una studentessa di giornalismo dell'università

**IL LIBRO
Oggi a Roma
la presentazione**



«Un Hussein alla Casa Bianca», edito da Odoia, sarà presentato oggi da Khaled Fouad Allam e Tana De Zulueta alle 11 alla Federazione della stampa, a corso Vittorio Emanuele 349. Il libro, curato da Donatella Della Ratta e Augusto Valeriani, racconta, attraverso tutti media, dalle Tv ai blogger, dai giornali ai sondaggi, «cosa pensa il mondo arabo di Obama»

di Amman: «Smettiamola di sognare un Salvatore, dobbiamo risolvere i problemi da soli e assumere in prima persona il ruolo attivo di migliorare il mondo».

Perché la scelta di Obama di parlare ad Al Arabiya?

«Forse perché negli Stati Uniti è percepita come più moderata. In realtà Al Jazira fa più opinione pubblica, anche se fa arrabbiare tutti. A Iarmuk, il quartiere palestinese di Damasco, tutti aspettavano i reportage di Al Jazira da Gaza. Al tempo stesso, è l'unica tv araba che nomina Israele, mentre gli altri dicono «il nemico». Le altre televisioni quando

I blogger egiziani

«Un gruppo di giovani dell'ateneo americano del Cairo ha seguito la campagna elettorale Usa con un progetto Usaid»

**Le ragazze di Amman
Fra le autrici le studentesse di giornalismo di Amman che imparano l'italiano e hanno scritto direttamente nella nostra lingua**

mostrano la cartina scrivono «Palestina occupata» non Israele. **Nelle parole dei blogger c'è un misto di entusiasmo e di estraneità.**

«In questi ragazzi e ragazze sotto i trent'anni, nel mondo arabo il 65% della popolazione, c'è un atteggiamento positivo rappresentato dallo slogan «We can» e uno scettico. Fra i giornali, il più scettico è il palestinese Al Quds al Arabi. Nessun può essere eletto presidente degli Usa, pensano, se non è un supporter di Israele. Però c'è anche molto pragmatismo. In un editoriale di Al Hayat per esempio: «Posso giudicare Obama dai suoi oppositori. Sono tutti neo-conservatori, nemici degli arabi e dei musulmani».

Nel libro ci sono anche gli arabi americani

«Ci sono molti repubblicani, perché sostengono i valori familiari tradizionali. Ma, scrive un altro blogger egiziano «è comprensibile, dopo 8 anni di governo Bush, che gli arabi siano un po' confusi».

Obama ha parlato di speranze comuni, al di là della fede, cristiana, ebrea o musulmana. «Questo piace. L'aspettativa è di riuscire a rovesciare l'immagine dell'11 settembre che ha schiacciato tutti sulle posizioni più estreme». ❖

Pacchetto clima L'Europa spera nella svolta di Barack

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Taglio del 30% entro il 2020 delle emissioni di Co2 dei Paesi sviluppati. Coinvolgimento dei Paesi in via di sviluppo e investimenti mondiali nella lotta al cambiamento climatico per 175 miliardi di euro all'anno fino al 2020.

È questa la proposta della Commissione europea, presentata ieri dal commissario Ue all'Ambiente Stavros Dimas, per un accordo globale post-Kyoto alla conferenza Onu di Copenhagen di dicembre.

Con la svolta ambientalista degli Stati Uniti, seguita all'elezione di Obama, l'Ue sente il traguardo più vicino. Del resto, ha osservato Dimas, il negoziatore americano sul clima designato da Obama è lo stesso Todd Stern che per conto di Clinton contribuì a ideare il protocollo di Kyoto.

Il problema però, in tempi di crisi economica, sono i soldi. «Senza un pacchetto finanziario credibile non ci sarà accordo a Copenhagen», ha ammonito il commissario europeo: «no money, no deal», niente soldi, niente accordo.

La proposta della Commissione, che i Ventisette dovranno approvare nel Summit del 19-20 marzo, prevede quindi l'istituzione entro il 2015 di un mercato del carbonio che comprenderà tutti i

**I gas serra
Impegno Ue a tagliare del 30% entro il 2020 le emissioni di Co2**

Paesi Ocse. Questo servirà a reperire i fondi, insieme a «fonti innovative di finanziamento internazionale basate sul principio 'chi inquina paga'». La metà dei 175 miliardi all'anno servirà ai Paesi in via di sviluppo, a cui non si chiederanno impegni vincolanti ma piani per ridurre la crescita delle emissioni del 15-30% rispetto ai livelli previsti a politiche invariate.

«L'Europa va avanti con il suo progetto», ha commentato l'eurodeputato del Pd Guido Sacconi, «altro che le frenate di Berlusconi sul pacchetto clima!». ❖